



*Coerenza, indottrinamento, fedeltà all'alleato. Chi scelse Salò lo fece in buona fede. Ma il giudizio storico resta di condanna*

# Le due patrie di allora e la poca morale di oggi

## I rastrellamenti di quei "bravi ragazzi"

Pino Moroni, Legnano

Cara Unità, ecco la mia testimonianza sui patrioti di Salò. Avevo dieci anni. Armi in mano, entrarono in casa e senza dare spiegazioni prima ispezionarono senza nulla scoprire e poi obbligarono mia madre a seguirli, trascurando il fatto che, a causa loro, le fosse venuta una delle sue solite crisi cardiache. Fu isolata per giorni e giorni in carcere e senza una spiegazione, mercato nero di tute da lavoro. Mio padre era operaio. Chi aveva segnalato i miei? Forse il giovane vicino di casa che, patriota, girava su una splendida moto? Da ricordare che un editto comunale imponeva ai cittadini di consegnare le biciclette, unico mezzo di trasporto per migliaia e migliaia di lavoratori. Mi mandarono in vacanza dal nonno il quale, vedovo, viveva col figlio più giovane. Lo zio era tornato a casa nel '43 dopo ben quattro anni di servizio militare. Viveva con altri coetanei nella paura di improvvise retate da parte dei patrioti. E un giorno arrivarono sulle loro moto e con le loro armi. Tentò di fuggire buttandosi nel Naviglio. Gli spararono, lo catturarono. Ma arrivarono le donne del paese che si misero in cerchio intorno ai fascistelli e, urlando, li costrinsero alla resa.

## Fascino per i partigiani ma Tabucchi è settario

Piero Ostano

È senz'altro positivo che l'Unità abbia pubblicato permettendo così l'espressione di sentimenti comuni a molte persone di sinistra. Ma mi è sembrato incredibile che abbia suscitato scandalo una frase di Ciampi che a me sembra del tutto condivisibile anche da un convinto antifascista. Mi pare che chi si scandalizza non abbia nessuna idea delle condizioni in cui è nata la Resistenza e in cui si è verificata la reazione della Repubblica di Salò. Per molti, semplicemente, «l'Italia aveva tradito la Germania». Per pensarla diversamente bisogna aver maturato la convinzione che il regime fascista era sostanzialmente illegale per i metodi con cui si era imposto (ma era stato anche votato da milioni di italiani) ed era quindi giusto passare dall'altra parte e combatterlo per riconquistare la democrazia. Queste valutazioni che noi oggi diamo per scontate non lo erano affatto nell'autunno del 1943, e molti che in quel periodo hanno fatto la scelta giusta l'hanno fatto in modo molto istintivo, per reazione alle angherie dei tedeschi. A distanza di quasi sessant'anni mi pare che si potrebbe guardare con più serenità a quelli che hanno scelto l'altra parte in

buona fede. Ci sono storie illuminanti in questo senso di incontri tra partigiani e repubblicani. In conclusione l'articolo di Tabucchi mi sembra un pessimo esempio di settarismo e di chiusura mentale, veramente strano in uno scrittore che ho spesso apprezzato. Oggi non serve a niente gridare che i fascisti sono stati cattivi, la libertà oggi si difende in altro modo. Tanto per chiarire: quanto sopra non cambia assolutamente nulla del giudizio storico su fascismo e Resistenza e personalmente la mia passione per la politica è nata vedendo una sfilata di partigiani garibaldini a Milano nel '46.

## La buona fede personale non deve sviare il giudizio

Claudio Scazzocchio, Torino

Caro Direttore, Premesso che la condanna del Presidente Ciampi al fascismo non è assolutamente in discussione e che era molto chiara anche nella dichiarazione in questione, vorrei far notare che chi all'epoca fece la scelta repubblicana non può e non deve essere considerato come un «patriota» e la buona fede da sola non

giustifica le proprie azioni: se così fosse anche le Brigate rosse erano «compagni che sbagliavano» e i talebani oggi potrebbero essere considerati i «patrioti in buona fede». Invece no, se i valori di libertà, democrazia, giustizia non sono solo parole vuote ma un'aspirazione forte e imprescindibile non si possono fare sottigliezze ma bisogna dichiarare in maniera forte e chiara che queste persone, prima che patrioti, erano assassini e corresponsabili di un olocausto e di una tentata guerra civile fratricida. Se per contestualizzare gli eventi, si valuta che alcune persone nate e cresciute sotto il regime fascista, quindi in un lungo periodo di informazione censurata, di cultura pilotata (attenzione a volte ritornano!), tenuti nell'ignoranza e indottrinati, hanno fatto errori in buona fede, siamo in pieno accordo, ma non si può in nessun modo, soprattutto oggi, accettare altri sentimenti che non siano la sola condanna, altrimenti si rischia di leggere la storia in maniera distorta e soprattutto di svalutare la memoria di milioni di persone morte grazie al nazifascismo e di quelle che lo hanno combattuto.

Non dovrebbe fare pensare il fatto che l'altra sera a «Porta a Porta», quando la compagna on. Melandri ha ricordato che la Repubblica italiana è fondata sui valori dell'antifa-

scismo, l'on. Mussolini ha avuto un sobbalzo e un gesto di stizza? non sarà che «sdoganare» i repubblicani sia, oltretutto, pericoloso con questa destra? La morte è sempre una tragedia per chiunque ma i morti non sono tutti uguali: gli ebrei morti nei campi di concentramento non sono come i nazisti morti sotto le bombe degli alleati. I civili tedeschi e italiani che hanno chiuso gli occhi per non vedere quanto accadeva, quando non appoggiato, non sono altrettanto responsabili dei gerarchi? Brecht ha scritto che nella storia sono i popoli che pagano è altrettanto vero che oggi, gli stessi popoli, sono responsabili di chi mettono al governo soprattutto se poi non reagiscono alle ingiustizie. Se così non fosse perché dovremmo appoggiare la lotta ai terroristi del mondo e le lotte di liberazione?

## Scrittore contro solo per pubblicità

Giuseppe Amoroso, Messina

Caro direttore, lettore da sempre de l'Unità, iscritto sin dagli anni giovanili al Pci prima, al Pds dopo e ai Ds oggi, professore ordinario in pensione, esprimo il mio dissenso per l'artico-

lo di Tabucchi che prende a pretesto un passaggio del presidente della Repubblica sui «ragazzi di Salò» per farsi un po' di pubblicità. Non vedo altre ragioni valide - né politiche, né intellettuali - per un intervento del genere. L'Unità quindi ha commesso un grave errore. E non mi dica che la stampa è libera. La prego, mi risparmi, se può. Quanto al nostro giornale, che lei dirige, desidero ricordarle sommessamente che non si discosta dall'Unità di sempre, con firme di magistrati schierati che non servono più alla causa e che hanno contribuito, loro malgrado, a spostare l'elettorato a destra con i risultati sotto gli occhi di tutti. Lei mi capisce perfettamente. Cinque anni di opposizione richiedono anche da parte sua un impegno intellettuale più staccato dai temi virulenti e dai titoli altisonanti. Con i più cordiali saluti.

## Allora c'erano due patrie

Emanuele Cassarà, Torino

La Sinistra riesce sempre a fare, in Italia, un passo avanti e due indietro... Il Presidente Ciampi sta tentando di dare all'Italia una identità. Dunque rivedendo la Storia, giustamente distingue tra la patria italiana e la patria fascista, allorché

sostiene giustamente (l'aveva in qualche modo sostenuto dopo l'ultima guerra Palmiro Togliatti, figuriamoci...) che un conto è stato quel fascismo poi divenuto servitoro-aguzzino dei nazisti tra il '43 e il '45, un altro conto è che alcuni giovani di allora avessero ritenuto giusto accettare di vestire la divisa di Salò per proseguire una guerra già iniziata al fianco dei tedeschi. Dunque per rispettare un patto sottoscritto. Io ho conosciuto alcuni di quei giovani studenti, figli del Regime fascista, che si arruolarono nella repubblica di Salò e, io partigiano, discussi a lungo nel dopoguerra con loro. Dunque, c'era una patria fascista, che era da sconfiggere, e una patria italiana che si doveva salvare. Come potevano conoscere quei giovani fascisti una patria non fascista? Quali libri, quali giornali, quali maestri avevano posseduto per poter distinguere? La Resistenza ha alcune pagine ancora da scrivere.

I comunisti versarono il loro sangue ed erano dalla parte giusta. Ma si comportarono poi (il Pci) in modo tale (il legame con l'Urss) che portò al sinonimo di partigiano = comunista e di Resistenza = Pci, con le deleterie conseguenze del caso.

Per tale ragione la Resistenza un po' perse o non vinse (come idea di nuova Patria italiana) come

avrebbe potuto e dovuto. Ma tutto ciò qui non è importante. È importante, l'umanità, la generosità di Ciampi (e che dovrebbe essere della Sinistra): legare il giudizio su alcuni (alcuni, non tutti) giovani fascisti al giudizio sul Fascismo rivela un settarismo anti-storico, anti-culturale, anti-umanitario. Purtroppo alcuni (come Tabucchi) parlano della Resistenza come se si fosse cessato di sparare da pochi minuti. Dunque ancora con l'inevitabile odio necessario in guerra (civile).

## La verità storica prima della riconciliazione

Sergio Mantovani, Nadia Zanzi, Aldo Fagioli

Caro direttore, desideriamo esprimere un sincero ringraziamento per la pubblicazione dell'articolo di Antonio Tabucchi di domenica 21 ottobre. Finalmente un serio contributo alla chiarezza ed un richiamo alla verità storica, che fanno da doveroso e serio contraltare alla dilagante frenesia che da qualche tempo sembra animare quanti (a partire dall'on. Violante) in nome di una male intesa riconciliazione nazionale non fanno altro che stemperare ed annacquare responsabilità gravissime e storicamente documentate.

Le polemiche sorte dopo quella pubblicazione ci sembrano esagerate e del tutto fuori luogo: non è forse più possibile esprimere pareri e giudizi fuori dal coro? Non siamo forse in un paese democratico, dove la libera stampa, appunto perché libera, dà voce e spazio anche alle espressioni più critiche? Oppure trovandoci di fronte alla più alta carica dello Stato si deve essere per forza ossequiosi e silenziosi? L'articolo è sicuramente forte nei toni e piuttosto tranciante nei giudizi, ma contiene, altrettanto sicuramente, molte verità.

Al di là delle buone intenzioni che animano il presidente Ciampi, non può in alcun modo passare il messaggio che, tutto sommato, c'è stato sì chi ha sbagliato, ma siccome era in buona fede e ha creduto di agire per presunte alte idealità, va in qualche modo giustificato. È fuori discussione il rispetto per la vita di chiunque e l'umana pietà per i morti, ma nella chiarezza del giudizio storico che assegna alla Resistenza e a chi si batté nelle sue file l'ha sostenuta, la difesa e riconquista dell'onore della Patria, e ai nazi-fascisti della Repubblica di Salò la responsabilità di aver tragicamente spalleggiato e assecondato una dittatura feroce e spietata. La riconciliazione nazionale, quella vera, sulla quale non si può non essere d'accordo dopo oltre mezzo secolo da quegli accadimenti, può avvenire soltanto sulla base del chiaro ed inequivocabile riconoscimento da parte di tutti dei torti e delle ragioni che la Storia ha da tempo accertato, nonché della piena accettazione dei chiari valori fondanti della nostra Carta Costituzionale, in primo luogo dell'antifascismo.

## segue dalla prima

## Due o tre cose che so...

E per esempio, proprio sulla repubblica di Salò, potresti partire dalla Toscana, che è la mia regione e pubblicare documenti e testimonianze sulla banda di repubblicani che imperversava negli anni di Salò a Firenze, la cosiddetta «Banda Carità».

A Firenze, sulla via Bolognese, all'angolo con viale Trieste, c'è un brutto edificio dove una lapide, con le parole di Piero Calamandrei, ricorda le nefandezze che i repubblicani della Banda Carità compivano in quel loro quartier generale: torture sistematiche, assassini, violenze di ogni genere. Certo che un bravo giornalista che abbia voglia di documentarsi negli archivi fiorentini unito a un volenteroso cronista che rintracci i sopravvissuti di quelle torture (ci sono molti fiorentini ancora viventi che passarono in quelle famigerate stanze: devono avere all'incirca l'età del presidente della Repubblica), potrebbero efficacemente illustrare ai lettori le imprese di quei «ragazzi di Salò».

Poi alla fine dei servizi, che possono essere estesi ad altre regioni, saranno gli stessi lettori a decidere se costoro avevano come ideali l'onore della patria e l'unità d'Italia.

La verità è concreta, diceva Bertold Brecht. Vogliamo provare a verificarla? Un cordiale saluto.

Antonio Tabucchi

# Noi ragazzi di Salò e Togliatti

PIERO VIVARELLI

Battaglione Nuotatori Paracadutisti della Decima MAS: sono stato un «ragazzo di Salò» e, abbiate pazienza, ma non riesco a vergognarmene anche se capisco benissimo, guardando le cose in una distante prospettiva storica, di aver combattuto dalla parte sbagliata.

Se mi riporto ad allora, tuttavia, non mi sembra di aver sbagliato affatto. Il fascismo era caduto il 25 luglio del 1943 non per merito dei partiti antifascisti, ma per una congiura di palazzo fascista. L'8 settembre, poi, con la firma dell'armistizio, la fuga del re e di Badoglio, la flotta che si andava a consegnare pressoché integra e via discorrendo, il mio animo di sedicenne non poteva non trasudare di indignazione. Così le ragioni di una scelta. Attenzione: oggi sembra che tutto sia cominciato l'8 settembre (fascismo, antifascismo, guerra...), mentre il fascismo era andato al potere il 28 ottobre del '22, era entrato in guerra il 10 giugno del '40, si era suicidato il 25 luglio del '43 e da quest'ultima data all'8 settembre il governo che lo aveva sostituito, quello del maresciallo Badoglio, aveva solennemente dichiarato che avrebbe continuato la guerra a fianco dell'alleato. Poi l'armistizio, con tutto quello che ne è derivato, compreso il rapido cambiamento di fronte di molti che, fino al 25 luglio, avevano militato nelle organizzazioni fasciste, anche scrivendo sui giornali di regime articoli di fremente propaganda, salvo poi, voltata la gabbana, salire sul carro del vincitore e oggi arrivare a giudicare chi, come il sottoscritto e decine e decine di migliaia di altri giovani, aveva fatto una scelta senza dubbio più onesta e coerente.

Insomma, noi non siamo andati con la Germania nazista l'8 settembre. Abbiamo sem-

plimente continuato una strada sulla quale il paese marciava da anni, senza vergognarsi. Non bisogna dimenticare che nessuno di noi sapeva assolutamente nulla degli orrori nazisti: campi di sterminio e via discorrendo, eventi senza dubbio al di fuori di ogni via di civiltà e talmente incredibili che, quando fu chiesto agli Stati Uniti un certo quantitativo di dollari per permettere agli ebrei ungheresi di andarsene dal loro paese, dagli Stati Uniti non arrivò un cent. Sono episodi sui quali oggi si tace, ma che invece andrebbero fatti conoscere anche per meglio valutare il motivo di certe scelte.

I ragazzi di Salò. Certo che così come vi furono combattenti in buona fede e spiriti solo dal senso dell'onore, altri agrirono diversamente, furono crudeli e anteposero all'idea di patria quella di fedeltà al partito fascista e di vendetta per la sua caduta. Gente in malafede, insomma, ma così come gente in malafede, spesso crudele, militò dall'altra parte e, grazie agli alleati angloamericani, vinse la guerra.

Chechché ne pensi Antonio Tabucchi, che conosce molto bene la storia del Portogallo, ma forse un po' meno la nostra, ci furono fetenti dall'una e dall'altra parte, così come migliaia di giovani in assoluta buona fede e che meritano quindi, dall'una all'altra parte, ogni rispetto. La buona fede non basta, dice qualcuno, e replica e s'indigna per le dichiarazioni di Violante prima (che fra l'altro erano diverse) e del presidente Ciampi poi, accusandoli di revisionismo.

Si dimentica, però, che prima di Violante e prima di Ciampi qualcun altro parlò dei giovani che avevano militato sotto le insegne fasciste (anche prima dell'8 settembre) con toni comprensivi e aperti, quindi disponibili.

Vorrei in proposito ricordare ai vari Tabucchi il Discorso alla conferenza nazionale giovanile del Pci tenuto il 24 maggio 1947 da Palmiro Togliatti. In quell'occasione, colui che giustamente viene chiamato «il migliore», si cala nella realtà che aveva affascinato tanti giovani (valori, amor di patria, successo delle politiche giovanili del regime). Cito un brano significativo del discorso di Togliatti: questi giovani sono stati nostri avversari e anche nemici. Contro i fascisti, diventati servi dello straniero, non abbiamo esitato, quando ce lo imposero le circostanze stesse, a prendere le armi.

La guerra di liberazione è quindi anche stata, lo sappiamo benissimo, guerra tra italiani. Ma se nel corso della guerra vi era fra le due parti un abisso e scorse il sangue, questo non vuole dire che tra noi e una parte di coloro che combattevano contro di noi non esistesse quello che vorrei chiamare - se la parola non fosse inadeguata a un fatto politico e sociale così profondo - un "malinteso"...

Il "malinteso" consisteva nel fatto che quando una generazione di giovani aspirava alla grandezza della nazione italiana e alla felicità degli italiani che vivono di lavoro, aspirava alle stesse cose cui noi aspiriamo. Non si dimentichi che qualche tempo prima Palmiro Togliatti, nella sua qualità di Guardasigilli, aveva promulgato la famosa amnistia che rimetteva in libertà quei fascisti e quei combattenti che si erano comportati con onestà e senza macchiarsi di delitti. Uscirono in molti. Palmiro Togliatti, come aveva detto alla conferenza nazionale giovanile del Pci, non gradiva i "malintesi".

Quei "malintesi" nei quali invece oggi molti sembrano felici di sguazzare.

## segue dalla prima

## La vera storia dello scudo fiscale

Ma affinché una legge estingua un reato ci vuole un'amnistia. Da dopo la riforma costituzionale del 1992 però l'amnistia può essere concessa solo con il voto favorevole di non meno di due terzi dei parlamentari. Com'è noto, la Casa delle libertà non dispone di questa maggioranza e quindi il centro-destra ha dovuto presentare una legge di condono falsificata per evitare lo scoglio dell'amnistia, ma godendo degli stessi effetti.

Con la legge in questione un individuo che intenda avvalersi dello scudo fiscale indica ad una banca italiana l'importo su cui vuole pagare l'imposta integrativa e, nel più completo anonimato, l'evasore viene condonato: il tutto dietro il pagamento irrisorio del 2,5% sul capitale. Si noti che se una persona ha esportato del risparmio su cui ha

già pagato le imposte (ad esempio risparmi frutto di reddito da lavoro dipendente) egli può al massimo avere evaso il 12% (imposta italiana sui guadagni di capitale) sull'interesse che quel risparmio ha maturato: in tal caso il 2,5% sul capitale non è poco. Ma se l'evasore è il proprietario di una piccola impresa ed egli ha esportato il nero della sua impresa (per esempio attraverso la sovrapproduzione delle esportazioni) su quella cifra egli ha evaso tra il 30 e il 40%: in tal caso il 2,5% è una cifra irrisoria.

Ma c'è di più. La legge non solo condona ma induce a malfare per il futuro. Ammettiamo che una persona abbia evaso nelle modalità che dicevo sopra ma non abbia esportato il frutto dell'evasione, oppure che non abbia ancora evaso ma che intenda farlo, che cosa può fare? Egli può andare a una banca estera, chiedere un prestito, importare quella cifra e pagare il 2,5% e restituire alla banca il prestito ottenuto con i proventi dell'evasione futura.

Perché per la Casa delle libertà questa legge è così importante? Per due ragioni: da un lato è un bel dono ad una parte di quei lavoratori autonomi e di piccole imprese del

Nord che votando Casa delle libertà si aspettava questo tipo di favore, dall'altra parte è la chiusura del cerchio dell'insieme di leggi che mettono totalmente al riparo da guai giudiziari una persona che si fosse comportata nel modo seguente. Ammettiamo che questa persona possieda una società (non quotata) con la quale costituisce all'estero fondi neri, falsificando il bilancio, che questa persona usi parte di questi fondi per scopi impropri e illegittimi (ad esempio corruzione) sui quali le autorità estere potrebbero indagare su sollecitazioni di magistrati italiani e che infine questa persona mantenga all'estero i fondi residui che però possono essere una prova indesiderata del suo comportamento illecito. Con la triplicità di una legge che depenalizza il falso in bilancio (soprattutto di società non quotate), di un'altra legge che rende inutilizzabili le rogatorie internazionali, e di una terza legge che consente il rimpatrio anonimo di capitali esteri, sfido chiunque ad immaginare che quella persona possa essere perseguito, ma neppure indagato, per i reati che eventualmente abbia commesso. A pensar male si fa peccato...

Ferdinando Targetti

<b>I Unità</b>		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	PRESIDENTE	<b>Andrea Manzella</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	AMMINISTRATORE DELEGATO	<b>Alessandro Dalai</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)	CONSIGLIERI	<b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b>
REDAZZIONE CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale)	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
ART DIRECTOR	<b>Nuccio Ciconte</b>	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 Stampa: Saso s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura dell'Unità del 25 ottobre è stata di 137.725 copie